

L'intervento
Sull'ambiente l'Italia non è fanalino di coda

Alfredo De Girolamo



L'ISTAT HA RECENTEMENTE PUBBLICATO IL SUO CONSUETO RAPPORTO SUI PRINCIPALI INDICATORI AMBIENTALI in Italia con riferimento negli ultimi anni (2011/2013). I risultati contenuti indicano un Paese che pur nel pieno della crisi economica migliora alcune sue performance, avvicinandosi agli standard europei, anche se con qualche ritardo e criticità e soprattutto con forti differenziali regionali. La spesa per la tutela dell'ambiente erogata mediamente dalle amministrazioni regionali nel 2011 è pari a 69,0 euro per abitante, valore in lieve diminuzione rispetto al 2010. Un valore che indica solo la spesa pubblica in alcuni settori (difesa del suolo, inquinamenti, parchi) ma difficilmente confrontabile con indicatori e dati europei. Sembra un dato di spesa modesto per un paese sviluppato e preoccupa la contrazione dall'anno precedente.

Segnali positivi arrivano dalla riduzione della quantità di rifiuti prodotti in Italia. Nel 2011 sono 528,1 i chili di rifiuti

urbani raccolti in Italia per ogni abitante, 8,9 pro capite in meno rispetto all'anno precedente (-1,7 per cento). Un dato che avvicina l'Italia ai principali paesi europei. Smaltiamo ancora troppi rifiuti in discarica. Nel 2011 il 42,1 per cento del totale dei rifiuti urbani raccolti su tutto il territorio nazionale. Questa quota diminuisce rispetto al 2010 di 4,2 punti percentuali, con una riduzione di 26,2 chili in termini di valori pro capite, ma rappresenta ancora un valore troppo alto, considerato che molti paesi del nord Europa hanno azzerato l'uso di questa tecnologia di smaltimento.

Continua a migliorare la raccolta differenziata e il riciclaggio. Nel 2011 in Italia la raccolta differenziata è pari al 37,7% del totale dei rifiuti urbani raccolti, circa 2,5 punti percentuali in più rispetto al 2010. Valore questo più vicino ai dati europei e composto da realtà regionali stabilmente sopra il 55/60% e regioni ancora ferme al 20/25%. Siamo invece sulla buona strada (anche in questo caso «grazie» alla crisi economica) per la riduzione della emissione di gas serra. In applicazione del protocollo di Kyoto, nel periodo 2008-2012 i 15 paesi dell'area Ue si sono impegnati a ridurre complessivamente dell'8 per cento, rispetto al livello del 1990, le emissioni. Per l'Italia l'obiettivo da perseguire è una riduzione delle emissioni pari al 6,5 per cento. Nel 2011 in Italia sono stati emessi 488,8 milioni di tonnellate di gas serra espresse in termini di CO2 equivalente, ammontare in contrazione del 2,3 per cento rispetto all'anno precedente. Obiettivo quindi «quasi centrato».

L'inquinamento dell'aria rappresenta uno dei principali problemi ambientali soprattutto in ambito urbano. Nel 2013, il 36,7 per cento delle famiglie italiane segnala problemi relativi all'inquinamento dell'aria. Il confronto con il 2012 mostra una sostanziale stabilità. Un indicatore preoccupante che segnala l'inquinamento atmosferico, prevalentemente a causa del traffico privato, come il principale problema ambientale. Infine il verde nelle città. Nel 2012 il verde urbano rappresenta in media il 2,8 per cento del territorio dei comuni capoluogo, quota che corrisponde ad una disponibilità pari a 31,4 m2 per abitante, con un incremento della superficie complessiva, rispetto al 2011, di circa l'1 per cento.

In conclusione il quadro che emerge è un'Italia con indicatori ambientali migliori di quanto spesso si pensa se confrontati con i «migliori» Paesi europei. Bene i dati su riciclaggio e riduzione dei gas serra, e anche sulla disponibilità di verde pubblico. Le criticità: un eccesso di uso della discarica e soprattutto aree urbane troppo inquinate, soprattutto a causa del traffico privato. Due settori su cui è possibile fare qualcosa subito: nel campo dei rifiuti aumentando il tasso di riciclaggio con incentivi specifici com'è previsto nel Collegato ambientale fortemente voluto dal Ministro Andrea Orlando e aumentando il tasso di recupero energetico con nuovi e moderni impianti; nel campo dell'inquinamento e congestione delle aree urbane con una nuova politica sulla mobilità pubblica e sostenibile, che superi la stagione dei «tagli» al trasporto pubblico locale.

